

Stregati dalla pillola abortiva

Il Washington Post racconta il crescente ricorso alla Ru486 in America, dimentica le donne morte per averla usata e spiega che solo "grazie" alla kill pill molte cliniche per gli aborti non chiudono

Roma. Il Washington Post "festeggia" a modo suo i trentacinque anni dalla sentenza della Corte suprema (la famosa "Roe v. Wade"), che rese legale l'aborto negli Stati Uniti. In un articolo dai toni a dir poco idilliaci, racconta come l'"astioso" dibattito sull'uso della pillola abortiva sia ormai un pallido ricordo. La Ru486, scrive Rob Stein, "ha cominciato lentamente e quietamente a trasformare l'esperienza dell'interruzione di gravidanza negli Stati Uniti", tanto che sono sempre più numerose le donne americane che la scelgono come metodo abortivo. Dal 2000, "in un momento in cui il numero di aborti è in costante declino, un nuovo sondaggio ha riferito che gli aborti con la Ru486 mostrano un incremento del 22 per cento l'anno e rappresentano ormai il 14 per cento del totale". Un motivo di questo crescente successo ci sarebbe: "La pillola, frequentemente chiamata 'miffy' dal nome del principio attivo, mifepristone, e del marchio commerciale, Mifeprex, ha frenato la diminuzione dei providers (le catene di ambulatori e cliniche private dove si fanno aborti, ndr)", e molti medici che in precedenza non facevano aborti "hanno cominciato a prescrivere la pillola". Sono più di ottocentoquarantamila, secondo la Danco, produttrice del Mifeprex, le donne americane che hanno utilizzato l'aborto chimico. Merito di un marketing efficace, commenta Randall O'Bannon, del National Right to Life Committee, "che ha convinto i medici". E' solo lui, tra tutti gli intervistati dal WP, a ricordare che esistono forti dubbi sulla sicurezza della Ru486. Il giornalista però glissa, parla di "una manciata di casi" di donne morte per gravi complicazioni da infezioni batteriche legate all'uso della pillola abortiva. Dice che, insomma, non si sa, non è né chiaro né certo che quelle complicazioni mortali siano proprio dovute alla Ru486. Dimentica, incredibilmente, che l'allarme sulla kill pill è stato rilanciato dal New England Journal of Medicine, dopo che la stessa Food and Drug administration (l'ente federale di controllo sui farmaci) aveva aperto un'inchiesta nel 2006 su quattro donne morte in California per infezione da clostridium sordelli. Da allora, si contano almeno sedici morti a causa della Ru486, documentate con pazienza certosina da Assuntina Morresi ed Eugenia Roccella, autrici di un libro ("La favola dell'aborto facile", Franco Angeli), nel quale si ricostruisce la pericolosa carriera del sistema "mifepristone più prostaglandine". E, con rigore giornalistico ben lontano dal "tutto va bene" del Washington Post, negli Stati Uniti è stato il New York Times a fornire una puntuale informazione sui pericoli della Ru486.

Sono abbastanza chiari, dunque, i motivi dell'irresistibile ascesa della Ru486 in America, dove stanno diminuendo drasticamente (in linea con tutto il mondo occidentale, perché accade anche da noi, in Gran Bretagna e Francia) i medici, e di conseguenza i centri, dove si praticano aborti. La Ru486 ha bisogno semplicemente di una prescrizione. Poi si abortisce in casa, vada come vada, e si ritorna dal medico semplicemente per accertarsi dell'avvenuto aborto. Il medico non si sporca le mani e i 400-500 dollari si incassano lo stesso (è il prezzo medio: in America l'aborto è un fatto strettamente privato, un servizio a pagamento come un altro, e a volte abortire con la pillola può anche costare di più di un aborto con il metodo Karman, perché sono previste due ecografie, una prima e l'altra dopo l'assunzione di mifepristone e prostaglandine per l'espulsione del feto). Niente di strano, quindi, se Lawrence Finer, dell'Istituto Guttmacher (organizzazione che dal 1976 segue con i suoi rapporti biennali l'andamento del fenomeno abortivo in America) dice al Washington Post che, a suo avviso, il ricorso alla Ru486 "continuerà a crescere" negli Usa. Nei giorni scorsi, in occasione dell'anniversario della "Roe v. Wade", il rapporto Guttmacher ha annunciato che nel 2005 il tasso di aborti è sceso a 19,4 su mille donne tra i 15 e i 44 anni, contro il 29,3 su mille del 1981, e che sono stati circa 1,2 milioni gli aborti praticati nel 2005 negli Usa (circa 150.000 con la Ru486), ovvero il 25 per cento in meno rispetto al 1990 e l'8 per cento in meno rispetto al 2000.

Alla fine, anche l'elogio della Ru486 confezionato dal Washington Post mostra qualche crepa. "E' stata una delle esperienze più dolorose che mi sia mai capitata", dice Victoria Reyes, che ha dovuto completare l'aborto in modo chirurgico, perché la Ru486 (succede frequentemente) non era stata sufficiente. C'è chi non vede l'ora che arrivi anche qua. (nic.til)

